Giallo del golpe a Panama: ridda di versioni sulle vere ragioni del mancato intervento Usa

Il generale avrebbe ucciso di persona il capo dei ribelli Le accuse contro Bush: «C'è lui dietro il putsch»

«Noriega era nelle loro mani ma rifiutarono di consegnarcelo»

Molte le giustificazioni sul perché gli Usa non hanno fatto intervenire i marines in aiuto dei golpisti a Panama. Dal «non lo potevamo più fare» al «non ne abbiamo avuto il pretesto». Ma il segretario alla Difesa Cheney ammette: «Noriega era prigioniero degli insorti non siamo intervenuti perché non hanno voluto consegnarcelo». Il generale avrebbe ucciso personalmente il leader degli insorti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ognuno degli uomini di Bush tira fuori una spiegazione diversa sul perché gli Stati Uniti non hanno voluto dare una mano ai golpisti anti-Noriega. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ricorre ad un argomento che suona: non l'abbiamo fatto perché «normalmente» non facciamo più queste cose. Altri addetti ai lavori dicono: «Non l'abbiamo fatto perché nessuno ce l'ha chiesto». Mentre la spiegazione del capo del Pentagono, Cheney, suona: «Non l'abbiamo fatto perché qualcosa non quadrava». Già il giorno prima il segretario di Stato Baker aveva detto chiaro e tondo che, se i militari Usa non sono intervenuti direttamente stavolta si riservano di farlo in futuro.

Il primo argomento è l'unico in cui ci sia una traccia di difesa in termini di principio della decisione di non intervenire in un golpe. Non siamo intervenuti, ha dichiarato Fitzwater perché «normalmente evitiamo questo tipo di coinvolgimento militare e si è deciso di fare lo stesso in questo caso». Ma Bush in persona aveva invitato i militari panamensi a un golpe contro Noriga, gli si fa osservare.

Altri «addetti ai lavori» dicono invece che «le forze Usa a Panama avvano l'istruzione di cercare una qualsiasi occasione per intervenire. Non è venuta». L'«occasione» avrebbe potuto essere una esplicita richiesta di aiuto da parte dei ribelli, oppure qualche cosa che potesse essere fatta passare come minaccia diretta nei cofronti dei militari o dei civili americani o come imitazione al loro controllo sul Canale.

Insomma gli prudevano le mani. Ma gli mancava il pretesto. «Se gli fosse stato chiesto aiuto a favore di un movimento per la democrazia, sarebbero intervenuti», dice la stessa fonte all'agenzia Ap. E perché ci voleva proprio una richesta d'aiuto? «No, in queste cose non possiamo buttarci a capofitto da soli. È così che ci siamo fatti una cattiva nomea in America latina negli ultimi 100 anni», è la risposta.

E comunque, tanto per non essere fraintesi, aggiungono: «non è che peraltro ci limitassimo a stare a guardare. Avevamo bloccato un ponte e una strada attraverso cui avrebbero dovuto passare i rinforzi delle truppe fedeli a Noriega». Come dire, è ingiusto accusarci di essere stati solo a guardare con le mani in mano, se solo fosse venuto l'ordine glielo avremmo fatta vedere noi.

Una terza spiegazione è quella fornita dal segretario alla Difesa Cheney: non sarebbero intervenuti perché c'era il timore che si trattasse di una trappola, inscenata da Noriega stesso. In particolare gli americani si sarebbero insospettiti per il fatto che il leader della rivolta era lo stesso maggiore Giraldi che aveva soffocato altri tentativi di golpe.

Ad un certo punto i militari golpisti avrebbero chiesto agli americani di venire a prendere Noriega con un elicottero. Ma Cheney sostiene che «non è mai stato del tutto chiaro se volevano davvero consegnarcelo, se volevano espellerlo o stradarlo, hanno detto che volevano mandarlo in pensione». Il senatore repubblicano Jesse Helms ha detto che il leader degli insorti a Panama Moises Giroldi è stato ucciso dal generale Noriega in persona. Esponente dell'ala destra del partito, Helms ha citato «fonti personali» nel dare ai colleghi del Senato una ricostruzione che contraddice quella dell'amministrazione.

Intanto a Panama il generale Noriega ha definito «ipocriti» il presidente Bush e quanti negli Stati Uniti continuano a negare la partecipazione di Washington nel fallito colpo di Stato contro di lui. Noriega ha anche annunciato che sarà impostata «una linea dura di governo» basata «su un pacchetto di leggi di guerra d'emergenza».

□ *Si.Gi.*

Lettera del presidente Usa ai due statisti riuniti a Venezia

Bush a Mitterrand e Andreotti: «Per la Polonia fate la vostra parte»

George Bush scrive a Andreotti e Mitterrand e chiede aiuti per la Polonia. La lettera è arrivata ai due presidenti a Venezia. «Varsavia ha bisogno immediato di un miliardo di dollari – dice Bush – noi siamo disposti a tirare fuori 200 milioni. Gli altri paesi industrializzati devono fare la loro parte». Nell'incontro di Venezia il presidente francese propone una task force europea contro la droga.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

VENEZIA. «Gli avvenimenti polacchi sono storici. Le riforme durerebbero però poco se la gente di Polonia avvertisse che portano solo ad una maggiore austerità». Quando Giulio Andreotti e François Mitterrand sono arrivati con i loro motoscafi sull'isola di San Giorgio, avevano già in tasca la lettera-appello di George Bush. Un messaggio ai paesi più industrializzati (è stato spedito anche a Giappone, Gran Bretagna, Canada e Germania federale) per spingerli ad un piano immediato di aiuti per la Polonia. «Hanno bisogno di un miliardo di dollari per fronteggiare l'inverno – scrive Bush –. Noi siamo disposti a dare subito 200 milioni. Vi chiediamo di mettervi in moto per trovare gli altri». Un Sos improvviso, uno scatto nelle pressioni a favore della Polonia che ha naturalmente anche un retroscena americano. Finora dall'amministrazione Usa sono arrivate più promesse che soldi per Varsavia. E l'impegno di 200 milioni di dollari, ancora al vaglio del Congresso, non è certo eccezionale (il governo polacco ha chiesto 3 miliardi di dollari). Con l'appello agli occidentali Bush vuole dimostrare che non ci sono solo parole ma anche iniziative. E vuole spingere gli europei a trovare quei soldi che l'America non è disposta a tirare fuori.

Nelle sale medievali dell'ex convento, e passeggiando per il chiostro inondato di sole, il presidente francese e il capo del governo italiano riuniti per il decimo round delle consultazioni tra Parigi e Roma, hanno preparato una risposta comune. «Noi siamo pronti – ha detto nella conferenza stampa Andreotti, anche a nome di Mitterrand –. La Cee ha già deciso un pacchetto di aiuti per 300 milioni di dollari. Ora servono passi ulteriori per assecondare questa richiesta di Bush. L'inverno polacco non deve essere tale da rimettere in discussione il desiderio di libertà».

Al presidente del Consiglio italiano e ai dodici ministri, sei per l'Italia e sei per la Francia, riuniti nella biblioteca del Longhena, François Mitterrand ha presentato anche una sua idea per la lotta europea alla droga. Una task force, composta da un magistrato per ogni paese Cee, che prepari iniziative comuni, combatta il traffico e il riciclaggio del denaro sporco. Il presidente francese ha lodato il piano Bush contro il narcotraffico ma ha mostrato molti dubbi sulle misure repressive contro i consumatori: «Per quanto riguarda questa parte aspettiamo, anche gli esperti sono divisi». La proposta del comitato europeo antidroga verrà portata sul tavolo della prossima riunione Cee.

Più nutrito, ma ancora in alto mare, il dossier sull'unione economica e monetaria dei dodici paesi Cee. La Francia, che ha la presidenza di turno della Comunità, ha un ruolino di marcia che si scontra con l'ostilità inglese e le riserve tedesche. A Strasburgo, il prossimo dicembre, i francesi vogliono che venga decisa la data della conferenza dei governi che deve modificare i trattati di Roma. La conferenza è essenziale all'unità economica e monetaria; senza di essa non si può nemmeno parlare di Banca centrale e di moneta unica.

Mitterrand ha già una data: luglio 1990, proprio quando l'Italia assumerà la presidenza della Cee. Andreotti e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che dovrebbe seguire tutta la trattativa, sono naturalmente d'accordo. Gli ostacoli arrivano però da altri fronti: la Thatcher non ama questo scatto avanti nell'unità, i tedeschi sono molto tiepidi. Entro il dicembre del 1990 dovrebbero svolgersi le elezioni nella Germania federale; sarà difficile arrivare ad una modifica così impegnativa della Cee con il governo di Bonn in fase elettorale. Ma Mitterrand assicura che la «lady di ferro» sembra ora più morbida. Per venire incontro ai tedeschi la conferenza potrebbe iniziare, per dare un segnale, ma senza la fretta di chiudere mentre a Bonn ci sono le urne aperte.

Andreotti e Mitterrand hanno concordato su un altro punto al centro di una battaglia: la Carta sociale europea, che detta i diritti fondamentali dei lavoratori della Cee. La Thatcher non la vuole e l'impegno degli altri paesi è stato tiepido. «Ma non possiamo diffondere l'idea che la nuova Europa sarà solo libero mercato e capitale – ha detto il presidente francese –. Dobbiamo lanciare un segnale ai lavoratori. A Strasburgo la Carta sociale deve avere il via libera». Non è invece ancora chiara la strada che i due paesi, e la Comunità, sceglieranno per «armonizzare» i sistemi fiscali in previsione dell'appuntamento del luglio 1990, quando arriverà la piena libertà di circolazione per i capitali. Per ora si dice solo la parola magica, «armonizzare», ma senza indicare cosa si nasconde dietro. Il ministro italiano Rino Formica ha parlato, per quanto riguarda l'Iva, di un'aliquota sociale tra l'8 e il 10% uguale per tutti. Si discute della possibilità di aprire lo stesso le frontiere ai capitali, anche senza l'accordo sulle imposte. E se i capitali fuggono verso i paesi più favorevoli? Si può evitare la fuga con una direttiva della Comunità che rafforzi i controlli e attenui in qualche modo il segreto bancario, è la risposta dei ministri economici. Ma ancora siamo nel campo delle esercitazioni.

Gli ultimi due capitoli del vertice veneziano riguardano il disarmo chimico e il piano Mubarak per i Territori. Giulio Andreotti ha mostrato un certo fastidio per gli accordi del Wyoming tra Baker e Shevardnadze. «Un accordo bilaterale non basta – ha detto il primo ministro italiano –. Ce ne vuole uno che impegni tutti i paesi che hanno armi chimiche. E la conferenza di Ginevra non ha avuto il ritmo giusto». Italia e Francia hanno espresso pieno sostegno al piano Mubarak per le elezioni nei Territori. È sufficientemente realistico e moderato, dicono i due governi, e costringerà Shamir a venire allo scoperto, a dimostrare se ha davvero volontà di trattare. Nel pomeriggio, dopo un giro per la città, François Mitterrand ha lasciato Venezia. Prima però ha voluto rendere ufficiale un invito al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che andrà in visita ufficiale in Francia dal 29 al 31 gennaio.

Rivendicato a Beirut l'assassinio di Joseph Wybran avvenuto in Belgio

Ucciso dai «Soldati del diritto»

BRUXELLES. Puntuale, quasi attesa, ieri la rivendicazione dell'uccisione di Joseph Wybran, presidente del comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche del Belgio, assassinato martedì nella capitale. Un comunicato scritto a mano in lingua araba dai «Soldati del diritto», un'organizzazione integralista sciita, è stato fatto pervenire ieri mattina all'ufficio di Beirut di un'agenzia di stampa occidentale. I terroristi scrivono che «la sentenza di morte contro Joseph Wybran è stata eseguita in onore dell'Intifada». Wybran, colpito da un proiettile alla testa nel parcheggio dell'ospedale Erasme di Bruxelles dove era primario di immunologia, ematologia e trasfusioni, viene descritto come «un uomo del Mossad», i servizi segreti israeliani.

In realtà la pallottola sparata contro l'esponente della comunità ebraica ha come obiettivo il dialogo di pace in Medio Oriente. Wybran, nel marzo scorso, era stato promotore di un incontro di pace tra israeliani e palestinesi al quale presero parte tra gli altri l'exministro di Tel Aviv Abba Eban e il giornalista di Gerusalemme est Hanna Siniora. L'iniziativa ebbe vasta eco anche fuori dei confini del Belgio. Le mani che hanno armato i sicari che hanno ucciso Wybran sono del resto le stesse che, nell'81, armarono quelle dei killer che assassinarono Naim Khader, rappresentante dell'Olp in Belgio. E anche Khader, come Wybran, era conosciuto come un uomo moderato e aperto al dialogo. La rivendicazione dei «Soldati del diritto» viene dunque ritenuta molto attendibile dagli inquirenti che seguono l'inchiesta sul delitto. L'altra pista, della quale si era parlato dopo l'agguato, e che portava a gruppi terroristici dell'estrema destra neonazista, perde dunque ogni peso. L'ipotesi era sta ventilata perché la vittima era anche presidente del «Comitato Auschwitz», particolarmente attivo nelle polemiche sulla presenza del convento delle Carmelitane nell'ex campo di sterminio. Con la rivendicazione di Beirut dunque le indagini imboccano con decisione la pista mediorientale.

In Belgio i «Soldati del diritto» sono tristemente conosciuti da anni. Questo gruppo è vicino al consiglio rivoluzionario di Abu Nidal, il terrorista palestinese più ricercato, e che dall'estate dell'87 tiene in ostaggio cinque membri della famiglia belga Houtekins. E in Belgio si ritiene che Abu Nidal stia utilizzando i sequestrati come carta di scambio per ottenere la liberazione di uno dei terroristi incarcerati a Bruxelles con l'accusa di aver preso parte all'uccisione del rappresentante dell'Olp Naim Khader, assassinato nell'81. Ma non è tutto, I «Soldati del diritto» hanno usato le armi altre volte in Belgio: il 29 marzo hanno rivendicato l'assassinio del direttore della Moschea di Bruxelles, Iman Abdullah Al Ahadel e di un suo collaboratore. Poco meno di un anno prima, nel maggio dell'88, gli estremisti islamici rapirono un medico belga, Jan Cools, che lavorava a Beirut per un gruppo umanitario. La sua liberazione, avvenuta nel giugno scorso, si portò dietro una scia di polemiche. Pochi giorni prima del rilascio il ministro belga del commercio Robert Urbain era stato ricevuto a Tripoli dal leader libico Muhammar Gheddafi che aveva promesso il suo interessamento presso l'organizzazione sciita. Di qui le polemiche.

Accogliere è anche arricchirsi nel dialogo

Cara *Unità*, ho letto vari articoli sia sulle tue colonne che su altri quotidiani in questi giorni sui problemi dell'immigrazione da aree extra-europee; spesso interessanti, pur nelle valutazioni contrastanti.

Anche in questioni di questo genere è prezioso rifuggire da demagogia e da astrattezza, quali emergono talora in accuse troppo frettolosamente scagliate di razzismo contro gente spesso più esasperata dalla mancata soluzione di problemi anche decisivi per la sua vita che propriamente ostile ad altri per il coloro della pelle.

È urgente anche per queste problematiche sviluppare il dibattito, il confronto: di qui può diffondersi, ad esempio, la consapevolezza che lo spirito d'accoglienza non è solo generosità verso chi nella propria terra fa spesso letteralmente la fame; è anche, può essere ancor più decisamente, intelligenza.

Oggi che ancora i problemi apparentemente più locali vanno - almeno per chi li esamina con un pochettino di lungimiranza - acquistando un respiro sempre più decisamente planetario, non si può perdere tempo: occorre far diventare patrimonio comune la consapevolezza che accogliere è anche arricchimento nel dialogo con esperienze, tradizioni, culture diverse; basta imparare a superare insieme le difficoltà iniziali.

È anche per queste ragioni che trovo sicuramente valida la proposta che viene da esponenti del Pci (ma, a quanto mi risulta, non solo da essi) di legare il ritmo del flusso migratorio allo sviluppo della collaborazione internazionale: diverrebbe ben più libera ma anche ben più ampiamente produttiva la presenza di extra-europei, produttiva anche, e non è poco, di crescita civile.

Per intanto e con assoluta urgenza si provveda a regolarizzare la presenza di chi da noi c'è già: è indispensabile per rendere possibile nei tempi più brevi la salvaguaria e l'attuazione dei diritti fondamentali della persona umana.

Aurelio Cecere. Pisa

Le Giunte con la Dc: di norma no, ma in certi casi...

Caro direttore, ho seguito in questi giorni le vicende della Giunta di Quarrata e pur trovandomi in sintonia e del tutto favorevole alla impostazione che il Partito si è data nonché sugli interventi seguiti all'ultimo congresso nazionale, devo dire che la posizione assunta dalla direzione centrale per bocca del compagno Angius e dal comitato provinciale di Pistoia sulla vicenda Quarrata non mi trovano per niente d'accordo, e per un motivo molto semplice.

I socialisti hanno menato il can per l'aia fino alla nausea, volevano il sindaco a tutti i costi e non solo, contemporaneamente trattavano anche con la Dc per fare con essa la Giunta purché ottenessero il Sindaco; quindi dimostrando che il solo obiettivo che essi perseguivano non era che la poltrona, infischiandosene della collaborazione a sinistra e dei problemi della città.

Ora, accorgendosi di aver perso entrambi i treni, si sono dati per così dire una regolata e parlano come avrebbero dovuto fare due mesi fa; ma giustamente la risposta che hanno ottenuto è stata: dovevate pensarci prima, ora è tardi.

Io mi chiedo se per amore dell'unità dobbiamo sempre cedere loro la guida delle amministrazioni anche là dove essi contano come il due di picche; se per l'unità dobbiamo spesso ridurci a non avere la nostra dignità politica essendo sempre subalterni ai loro capricci e alla loro fame.

Vi sono altre Giunte di cui facciamo parte insieme alla Dc, come ad esempio quella di Pavia e della quale si dà un giudizio positivo.

Cosa dire della Giunta della mia città, anch'essa con Dc e Pci, la quale ha interrotto un decennio di immobilismo con il conseguente degrado in tutti i sensi della città (sempre con Sindaco socialista) per l'incapacità degli uomini e la pretesa assurda di avere sempre e comunque il bastone del comando; hanno fatto e disfatto a seconda degli umori e delle convenienze; ciò che era valido, discusso e firmato oggi non lo era più domani; tutto veniva puntualmente e continuamente ribaltato ed ora sono feroci come belve in gabbia perché non hanno più il potere inteso nel senso più deleterio della parola.

Una delle ultime perle del Psi è stata quella di votare contro la delibera della Giunta attuale che stabiliva nell'arco di tre anni lo smaltimento di un debito di nove miliardi inserendolo in bilancio. Si badi bene: nove miliardi spesi fuori bilancio con delibere che portano in calce la firma del sindaco socialista; e anziché contribuire a tappare una voragine da essi lasciata (naturalmente con la complicità dc) hanno preferito comportarsi come la madre che non riconosce più il figlio pur avendolo partorito.

Quando l'unità ha una sua ragione di essere e quando la stessa è basata sulla pari dignità e sul rispetto democratico della proporzionalità delle forze sia bene; non sta invece bene l'unità a tutti i costi.

Riguardo alle Giunte con la Dc, certo che non devono rappresentare una norma; e sarebbe quindi preferibile la più ampia unità a sinistra; ma quando è necessario, come per i casi sopra citati, ben vengano: non siamo i lacché di nessuno.

Enrico Degli Innocenti. Viareggio (Lucca)

Mitterrand e il più fazioso dei giornali italiani

Cara *Unità*, scrivo per rilevare come la stampa italiana ha dato notizia dell'incontro a Cortona fra Mitterrand e Martelli e fra Mitterrand e Occhetto.

1) *Il Giorno*: 2ª pagina su 3 colonne: «Occhetto e Martelli da Mitterrand. Incontri separati».

2) *Corriere della Sera*: 2ª pagina su 3 colonne: «Occhetto invitato all'Eliseo. Mitterrand incontra anche Martelli».

3) *Giornale Nuovo*: 5ª pag. su 4 colonne: «Quasi una mediazione di Mitterrand che incontra a quattr'occhi Occhetto e poi Martelli».

4) *La Stampa*: 2ª pagina su 2 colonne: «1° incontro tra Occhetto e Mitterrand. La sinistra europea ha un futuro».

5) *Repubblica*: richiamo in 1ª pagina e in 7ª pagina su 6 colonne: «Mitterrand incontra Occhetto e ne incoraggia la proposta di alternativa».

6) *L'Avanti*: 1ª pagina: «Mitterrand-Martelli, incontro a Cortona». A pagina 13 un articolo dal quale non si riesce a leggere che Mitterrand ha incontrato anche Occhetto.

Sull'*Unità* dello stesso giorno si riesce invece a sapere che Mitterrand ha incontrato anche Martelli; anzi, lo spazio dedicato a Martelli è pari a quello dedicatogli dall'*Avanti!*

Morale: è vero che il Psi non tanto teme il Pci di ieri (Togliatti) quanto ha paura a confrontarsi col Pci di oggi.

Tiziano Cavezzan. Curtatone (Mantova)

«Era proprio necessario usare il termine "crucchi"?»

Caro direttore, poche parole di commento per l'articolo apparso il 21 settembre in prima pagina sul nostro giornale dal titolo: «Se noi del Sud imparassimo a raccontarci...» a firma di Pietro Barcellona.

Ad un certo punto l'autore parla d'un suo antico maestro politico: un contadino il cui comunismo era nato (qui cito le sue parole) «durante la guerra, nelle trincee dei Carso, quando i meridionali sparavano contro gli ufficialetti borghesi che a caccia di gloria li spedivano con la baionetta in canna contro le mitragliatrici dei crucchi...».

Ebbene, mi chiedo se era proprio necessario usare il termine «crucchi». Forse che, se avesse usato il termine «tedeschi» non avrebbe ottenuto lo stesso effetto?

Si ha un bel parlare di razzismo, ma spesso non ci si accorge di usare termini disprezzanti verso gli «altri».

Immagino che sia lungi dal Barcellona l'idea che i tedeschi siano crucchi, però... già, però è così naturale chiamare i tedeschi «crucchi»!

Luciano Militello. Bolzano

Gli elettrodotti e il rapporto con le popolazioni sottostanti

Spett. redazione, il Comitato Difesa Salute e Territorio di Arcola ha preso atto di un Decreto prefettizio che autorizza la prosecuzione dei lavori sugli elettrodotti contestati dagli abitanti, nonostante che i problemi collegati all'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle linee ad alta tensione fossero stati oggetto di ben quattro incontri tra sue delegazioni e il Prefetto stesso.

Pertanto in questa lettera aperta intendiamo porre al sig. Prefetto di La Spezia le seguenti domande:

- Su quali motivazioni giuridiche è basato il suo decreto?
- Come è possibile che il parere interlocutorio del Tar della Liguria, che manteneva la sospensiva dei lavori, possa essere scavalcato?
- È a conoscenza delle problematiche sanitarie sollevate dalla popolazione?
- Pensa che il suo comportamento sia stato di aiuto alla gente che democraticamente sta lottando per difendere la propria salute e quella dei propri figli?
- Perchè non è mai venuto a visitare le zone interessate?
- È vivibile una vita col dubbio di essere soggetti a rischio a causa degli elettrodotti?
- Ritiene giustificabile che una popolazione debba sopportare il carico di inquinamento dovuto alla produzione di energia utilizzata da gran parte del Paese?
- Come si concilia il suo decreto con una giusta opera di prevenzione a tutela della salute?

Lettera firmata. Per il Comitato Difesa Salute e Territorio di Arcola (La Spezia)

Bufalini: un'altra cosa che ho detto su Asor Rosa

Caro direttore, nell'articolo di Ibba, che riassume brevemente il dibattito sulla questione di *Rinascita*, è venuto a mancare un punto importante del mio intervento che ti pregherei di voler riprodurre.

Ho infatti detto: «... nella concezione di Asor Rosa, io rilevo un'oscurità ..... sulle prospettive del rinnovamento, sulla direzione in cui debba muoversi la ricerca di una prassi e concezione di un nuovo socialismo... Si corre il rischio di non affrontare quella che è la vera posta in gioco del nostro rinnovamento: la capacità cioè di unire gli obiettivi e i valori storici della democrazia politica con quelli della trasformazione della società nel senso della giustizia e solidarietà, in breve con i valori del socialismo; chiamando a questo compito - in una visione dialettica e ad un tempo unitaria - la più gran parte del movimento socialista e popolare in Italia. E ciò secondo l'ispirazione di Togliatti, il quale non per caso portò avanti un'opera consapevole di recupero del valore positivo della migliore tradizione socialista e riformista italiana per l'azione e formazione di un grande movimento riformatore».

Paolo Bufalini.

Sentenza della Corte di Giustizia della Cee condanna l'abuso italiano rispetto alle norme europee. Lavoro nero per i «lettori» delle Università

Una norma scriteriata

Caro direttore, prendiamo spunto per inviare questa lettera dal resoconto di una sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea apparsa sul quotidiano londinese *The Times* del 16/6 u.s. Nell'articolo veniva riportato l'ennesimo abuso di legge italiano rispetto alle norme europee.

Il caso denuncia un'ulteriore sacca di lavoro nero che coinvolge circa 1500 stranieri, alcuni dei quali naturalizzati italiani. Questo personale precario viene addirittura reclutato senza alcuna copertura assicurativa e previdenziale dalle Università, per insegnare le lingue straniere ai futuri laureati!

Ma la cosa più sconcertante è che tanti possono aver tollerato e sancito queste modalità illegali e discriminatorie di assunzione, ai più alti livelli politici e della pubblica amministrazione, compreso forse lo stesso legislatore, come appurato dalla Corte di Giustizia europea. E questo in un Paese la cui Costituzione è imperniata sul concetto di tutela del lavoro e nel lavoro, e anzi dove il concetto stesso di Stato di diritto promana da questo assunto fondamentale.

E tutto questo mentre per nobili motivi culturali e rilevanti motivi strategici, si continua a proclamare il bisogno e perfino l'urgenza di un aggiornamento formativo a favore dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue straniere.

Va anche detto che la pubblica amministrazione, nel tentativo di risparmiare sugli oneri sociali, ha indotto irragionevolmente le singole Università a stipulare contratti che negavano i più elementari diritti del lavoro, provocando così pesanti conseguenze in termini finanziari. Infatti, la regolarizzazione retributiva pregressa dovrà ora avvenire sulla base di quanto già corrisposto e non della cifra, sicuramente inferiore, che sarebbe stata pagata se fin dall'inizio fossero stati riconosciuti i diritti assicurativi e previdenziali. Inoltre, l'amministrazione dovrà far fronte a questi oneri in termini rivalutati, nonché ad altre voci pregresse, ed alle relative spese legali, utilizzando per queste operazioni denaro dei contribuenti per finanziamenti mai autorizzati dal Parlamento.

E, sempre sul fronte economico, visto l'ossessionante problema del buco nel bilancio degli enti previdenziali, ci sembra abbastanza curioso che non ci sia, da parte di questi, alcun serio tentativo di recupero delle pendenze che, nel caso in oggetto, ammontano a circa 200 miliardi.

Non è un caso che l'attuale Presidente del Consiglio abbia definito l'Italia il «primo cliente» della Corte di Giustizia europea. Più precisamente, come ebbe a dire in un'intervista al Tg2 del 7/10/88 il componente italiano della Corte, un terzo di tutto il lavoro dell'illustre consesso riguarda esclusivamente l'Italia, mentre i restanti due terzi dei lavori riguardano gli altri undici Paesi della Comunità messi insieme.

Poiché dunque la Corte di Giustizia non ha ritenuto potersi motivare in alcun modo una legge così palesemente discriminatoria, e poiché come ormai l'obbligo allo Stato italiano di porvi rimedio, sempre che reputi utile avvalersi di questo personale, ritenlamo improcrastinabile l'approvazione in tempi brevi di una norma sostitutiva applicabile ed efficace.

John Hancuck. Addetto stampa del Coordinamento naz. Lettori di lingua straniera